

CORNAMUSE E BANJO PER GUCCINI

I Luf cantano i capolavori del «Maestrone» emiliano in chiave folk-rock ma senza stravolgimenti. Un omaggio per il suo settantesimo compleanno. Da «Dio è morto» ad «Auschwitz»: una riproposizione che esalta i testi

GIANCARLO SUSANNA
ROMA

I Luf cantano Guccini non è una commemorazione (il vate di Pàvana gode, grazie a Dio, di ottima salute) e neppure un tributo, piuttosto un insolito regalo per il suo settantesimo compleanno e, nella tradizione dei Luf, l'ennesima occasione per divertirsi e far divertire. Abbiamo vestito quelle belle signore, che sono le canzoni di Guccini, con abiti nuovi, fatti a mano, con fisarmonica, violino e cornamuse e le abbiamo fatte ballare con contrabbasso, banjo e batteria. Nessun stravolgimento, solo un giro in campagna». Così scrive Dario Canossi, fondatore e capo dei Lupi della Valcamonica, nelle note di copertina di questo bel cd. Fra le tracce incise dai Luf, che devono aver avuto l'imbarazzo della scelta di fronte a un canzoniere come quello di Guccini, si respira un'aria di rispetto e di affetto, la stessa che circonda sempre e da tanti anni il «Maestrone».

CONVERSAZIONE MAGICA

Nel 2003 partecipai al Premio Tenco nelle vesti di «guida» di Eric Andersen, insignito del prestigioso riconoscimento alla carriera, e appena arrivato a Sanremo, lo trovai impegnato in un'amabile conversazione con Guccini. Si trattò di uno di quei momenti magici che fanno ancora oggi del Tenco un evento speciale. E Guccini c'era sempre, in quei giorni. Magari si affacciava per qualche istante nella sala dei convegni, raccoglieva applausi e saluti, lanciava una delle sue legendarie battute, e spariva.

Timidezza? Direi proprio di no.

Semmai concretezza e understatement. Non sono poi tanti gli artisti italiani che sono circondati da tanta affettuosa considerazione. Guccini non è soltanto uno dei nostri più grandi cantautori, è una persona la cui autorevolezza è conseguenza diretta di una coerenza mai sbandierata e sempre vissuta con semplicità e (auto)ironia.

I Luf, d'altro canto, usano la loro indipendenza dai meccanismi commerciali per proporre dischi realizzati con una cura che possiamo definire artigianale e l'omaggio a Guccini non fa eccezione a una scelta precisa. Bella e fuori formato la copertina, belle le foto e belle le versioni delle canzoni, rispettose degli originali senza per questo essere pedissequi imitazioni. Il «giro in campagna» le arricchisce di sfumature e particolari che devono aver convinto prima di tutto Guccini, che non ha esitato a concedere il suo imprimatur ai Luf. Per essere precisi: «a Pàvana, il giorno lunedì 31 ottobre alle ore 16.12 dell'anno domini MXXI».

Scrive ancora Canossi nel libretto del cd: «Sono nato musicalmente cantando e suonando i brani del «Maestrone», le sue canzoni sono le prime che ho suonato con la chitarra (...) Il mio timbro di voce poi ha completato il destino». Già. Il timbro di voce. Da una parte è una ca-

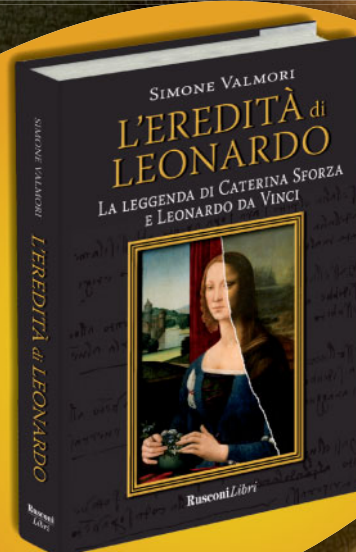
ratteristica naturale, dall'altra può essere frutto di imitazione, sempre tenendo conto che è la scrittura delle canzoni stesse a portare chi le canta a muovere la voce in un certo modo. Se poi Canossi avesse la «erre gucciniana», il gioco sarebbe quasi

inquietante. Proprio per questo le versioni dei Luf funzionano di più e meglio quando si discostano dal canone inconfondibile di Guccini. Prendiamo ad esempio *Dio è morto*: l'interpretazione di Canossi è forte come quelle dello stesso Guccini e dei Nomadi, ma oscilla tra la rarefatta amarezza delle strofe e la durezza quasi declamatoria del ritornello. E ancora *Auschwitz*, un vero scoglio per qualsiasi cantante. Qui i Luf hanno lavorato di sottrazione, mettendo in risalto il testo, uno dei più profondi e sentiti nella storia della canzone d'autore del nostro Paese.

L'impatto folk rock dei Luf, strettamente imparentato con il suono incandescente e alcolico dei Pogues e con quello coinvolgente di *Rimini* di Fabrizio De André. Laddove si dimostra che il pianeta sommerso delle produzioni indipendenti, capace a volte di sfidare il provinciale glamour sanremese e di metterne in luce la pochezza, potrebbe essere l'unico scenario possibile per chi pensa ancora alla canzone come a uno straordinario veicolo di musica e poesia. ●

Il più grande mistero
del Rinascimento
sta per essere svelato.

L'EREDITÀ di LEONARDO
di Simone Valmori



12€
90

RusconiLibri

RIPARTE TOUR DELLA PAUSINI

Riparte oggi da Firenze il tour di Laura Pausini, dopo lo stop deciso in segno di lutto per Matteo Armellini, il tecnico morto il 4 marzo a Reggio Calabria mentre montava il palco.